

“ Quattro incendi in Sardegna nella sola giornata di ieri

Maura Gualco

ROMA Dieci ettari di terra bruciata da un fronte di fiamme lungo duecento metri solo a Sassari. Quattro incendi in Sardegna di cui due divampati nel comune di Iglesias, gli altri a Furtei e a Orgosolo fanno scattare le operazioni di spegnimento del Corpo forestale e di vigilanza ambientale. Elicotteri, autobotti e squadre speciali sono entrati in azione. E la Sardegna non è un caso singolare. Ben nove sono stati i roghi divampati nella sola giornata di ieri. A San Severino Marche, in provincia di Macerata, è dovuto intervenire un Canadair decollato da Pescara. Ma la situazione più delicata si è registrata a Sadali, in provincia di Nuoro, dove l'incendio a tarda sera non era stato ancora spento. Gli altri due interventi aerei si sono resi necessari a Sezze, in provincia di Latina, e a Sessa Aurunca, in provincia di Caserta. La Sicilia non è stata, altresì, risparmiata dalle fiamme e due grossi incendi sono divampati nel pomeriggio a Sambuca di Sicilia (Agrigento) e a Villagrazia di Palermo.

Siamo solo all'inizio dell'estate e già in tutta Italia è scattato il piano antincendi. Tre canadair, cinque elicotteri, altri mezzi aerei, trentotto squadre di pronto intervento, otto centri di ascolto e dodici autobotti, è, ad esempio, l'imponente schieramento di uomini e mezzi messi a disposizione dalla regione Calabria per contrastare il devastante fenomeno. Gli italiani sono già nel mezzo dell'allarme antincendi e le alte temperature previste per i prossimi mesi fanno scattare lo stato d'allerta alla protezione civile e nel corpo forestale. Base principale dei Canadair è Ciampino, anche se durante le campagne estive antincendi ne vengono utilizzate altre quattro secondarie di rischieramento: Albenga, Genova, Reggio Calabria, Olbia. Ma quali sono le regioni più a rischio? Lo scorso anno, più delle altre, sono state colpite dalle fiamme la Calabria con 1442 incendi, la Campania con 870 e la Sardegna

Vademecum per chi si trova fra le fiamme: mettersi dove il fuoco ha già bruciato e coprire la bocca con un panno bagnato



Napoli ancora senza acqua, prosegue il razionamento e la Iervolino corre ai ripari

Per la seconda notte consecutiva, quella tra sabato e domenica, in alcuni quartieri napoletani l'erogazione dell'acqua potabile è stata razionata dalle 23 alle 7. L'intervento di emergenza - che inizialmente sembrava poter essere limitato a uno o due giorni - appare destinato a proseguire: questa mattina il sindaco Iervolino si incontrerà con il presidente dell'azienda risorse idriche di Napoli (Arin), Maurizio Barracco, per fare il punto sulla situazione. La penuria delle sorgenti (dal solo fiume Serino giungono mille litri in meno al secondo) sta causando gravi disagi in decine di comuni della Campania. Misure di razionamento sono state decise a macchia di leopardo in tutte e cinque le province: tra le situazioni più gravi quella di Pozzuoli, dove interi quartieri ricevono l'acqua a intermittenza e con lunghe sospensioni durante il giorno. A Napoli, invece, la riduzione della fornitura - che ufficialmente dovrebbe interessare tutta la città - colpisce in modo particolare solo alcuni quartieri, specie in periferia. Ragioni tecniche, spiegano all'acquedotto. Intanto, però, sale la tensione tra le famiglie rimaste di notte con i rubinetti a secco. Si teme che il razionamento possa protrarsi ancora a lungo, con crescenti disagi considerato anche il forte caldo di questi giorni

È già allarme incendi, la colpa è dei distratti

I pastori bruciano per rinnovare i pascoli ma anche i bracconieri sono nel mirino della Protezione civile



con 859. Per quanto riguarda invece la superficie boschiva, le maggiormente interessate sono state la Calabria con 5458 fenomeni, la Sardegna con 5386 e la Sicilia che ha subito 4888 incendi. Tutti dovuti al caldo? Niente affatto. Il 34,4% degli incendi è dovuto ad azioni involontarie dettate da superficialità ed ignoranza. Il 60,8% dei roghi è di origine colposa e sono causati da attività agricole e forestali, cui seguono gli incendi provocati da mozziconi di sigaretta e fiammiferi

ri pari al 22,5% degli eventi. Pochissimi gli incendi causati, invece, da eventi naturali. Sono, tuttavia, quelli provocati da azioni umane ad essere, più degli altri, sotto l'occhio del mirino. Non foss'altro perché una gran parte di essi finisce sulle scrivanie dei magistrati. Ma chi sono i fautori del fuoco e per quale motivo si dedicano ad una attività così pericolosa? Le indagini svolte dai nuclei investigativi del Corpo Forestale hanno permesso di dare un volto ai killer

delle foreste. Si scopre, così, che ad appiccare i fuochi non sono i piromani, il più delle volte identificati in ragazzini con la passione per i videogiochi, ma individui che agiscono per profitto.

I più "agguerriti" sono i pastori che causano incendi per «aperture o rinnovazione del pascolo a mezzo del fuoco» e rappresentano il 24,6% degli incendiari con un totale roghi pari a 1.049. Il 7,4% degli appiccatori lo fa per recuperare terreni per l'agricoltura a spese

del bosco e i bracconieri sono responsabili per il 5,6%. Cosa fare quando ci si trova coinvolti in un incendio? Un simpatico vademecum per sfuggire al fuoco oltre a consigliarci consiglia di passare, se ci si trova in una zona in fiamme, dalla parte già bruciata. Se invece ci si trova in zone boschive stendersi a terra dove non c'è vegetazione incendiabile. E se è possibile bagnarsi o coprirsi di terra.

Ma i pericoli dei roghi non sono annidati soltanto nelle fiamme. E per evitare di soffocare dal fumo, è consigliabile prima che si diffonda, un panno bagnato sulla bocca. In spiaggia, raggrupparsi sulla battigia e immergersi in acqua. Se chi, invece, stando a casa, vedesse il fumo arrivare ma non i vigili del fuoco, sigilli immediatamente con carta adesiva e panni bagnati porte e finestre. E per strada, non abbandonare l'automobile ma chiuda i finestrini e il sistema di ventilazione.

Calabria, Sardegna, Sicilia le regioni più esposte al rischio. 4 canadair pronti a decollare da Ciampino

Assassinio del farmacista, all'origine una lettera di referenze negata

MILANO Rimane un aspetto da chiarire nell'omicidio del farmacista Giorgio De Conca, ucciso giovedì sera nella sua farmacia da un suo ex dipendente a Milano. Antonio Correnti, il ragazzo di 19 anni che ha confessato di averlo colpito a morte con un coltello e un estintore, ieri davanti al pm Laura Pedio, ha raccontato di non sapere nulla di quei 2000 euro che gli investigatori ritengono siano stati sottratti dalla cassa della farmacia. Il ragazzo ieri, a quanto si è saputo, è apparso ancora molto scosso. È apparso anche dispiaciuto perché l'interrogatorio è coinciso con la visita del cardinale Carlo Maria Martini a San Vittore. Avrebbe voluto esserci, forse per avere conforto, dopo essersi reso conto che con quel gesto la sua vita non sarà più come prima. Correnti ha negato di aver preso il denaro, prima di scappare e passare la notte in un'area dismessa alla periferia di Milano. La morte del farmacista ha raccontato di averla appresa dalla televisione. Il ragazzo oggi ha ripercorso quegli istanti che l'hanno trasformato in un assassino: da De Conca era andato per avere una lettera di referenze che gli serviva per trovare

un'occupazione attraverso un'agenzia di lavoro interinale che cercava un magazzino. Era fiducioso di ottenerla perché, tutto sommato, il suo licenziamento, un mese fa, era dovuto al fatto che non aveva superato il suo periodo di prova in farmacia. Non per mancanze gravi, ma perché a De Conca serviva qualcuno che lo sostituisse quando era assente e lui, con i suoi 19 anni, non era in grado di farlo. La risposta negativa della vittima e, forse, qualche parola di troppo del ragazzo hanno scatenato la lite. Secondo il racconto di Correnti, il farmacista gli ha dato uno schiaffo. Poi c'è stata la colluttazione. De Conca, gli avrebbe morso una mano, procurandogli una ferita ad un dito. Poi Antonio ha afferrato il coltello, trovato sul posto, ha menato fendenti alla cieca, ha imbracciato l'estintore con cui ha colpito al viso il farmacista. Il suo oggi è stato un racconto frammentario, perché è apparso ancora prostrato. Nel dettaglio della ricostruzione si entrerà domani o martedì, quando il gip dovrà convalidare il suo fermo per omicidio a scopo di rapina, come chiesto dal pm.

Martedì torna in discussione la legge regionale che rischia di aprire i subappalti alle infiltrazioni mafiose. L'opposizione: «Non basta la Merloni Ter per fermare la mafia»

Sicilia, l'imbarazzo di Fini per la legge sugli appalti

PALERMO Per fermare polemiche che possono diventare imbarazzanti, da Roma Gianfranco Fini ordina il "dietro-front" delle truppe siciliane di An sulla scottante legge che regola l'affare degli appalti, gli appalti pubblici, che in Sicilia muovono migliaia di miliardi, sollecitando il formidabile appetito dei boss.

Approvata in commissione in 15 minuti e ritenuta dai magistrati antimafia e dalle opposizioni troppo esposta alle manovre delle cosche la legge, così com'è, non piace a Fini: «recipite tout court la Merloni-ter», è l'invito del leader ai suoi colonnelli siciliani, che propongono alla coalizione il ritiro del disegno di legge.

La cattiva figura infatti, era stata nazionale: dichiarazioni allarmate dei procuratori Vigna e Grasso, titoli sui giornali, parole di fuoco dell'opposizione su una maggioranza che, approvando in 15 minuti la nuova legge sugli appalti emendata in salsa siciliana, sembra strizzare l'occhio alla mafia. Sotto la spinta dello sdegno nazionale il presidente dell'Ars, Guido Lo Porto, An, aveva operato la prima correzione di rotta, riuscendo, con una mediazione, a rinviare la legge in commissione.

Ora, con il dietro front di An, la maggioranza mostra tutte le sue crepe, ma le perplessità dell'opposizione rimangono. «A nostro avviso non basta il semplice recepimento della Merloni - dice Domenico Giannopolo, deputato Ds - se ne riparerà martedì in commissione ma i

nostri punti, dalla conferma della stazione unica appaltante all'abolizione della licitazione privata, all'attribuzione degli incarichi ai professionisti per somme non superiori a 40 mila euro, sono irrinunciabili per garantire un solido argine alle infiltrazioni mafiose».

Tutti criteri ignorati dal disegno di legge approvato in commissione da otto deputati della maggioranza giunti insolitamente puntuali, alle 15.30. E alle 15.45 il testo era già licenziato. Un vero e proprio blitz che ha fatto scattare gli allarmi dell'opposizione e le parole preoccupate di Pierluigi Vigna e Pietro Grasso, che della questione degli appalti avevano già parlato in commissione antimafia.

È agli atti di un'indagine della Procura di Palermo, infatti, uno studio dei carabinieri dal quale emerge che il 95,9 per cento delle gare del 2000 e del 2001 sotto i 5000 euro erano state aggiudicate con un ribasso al di sotto dell'uno per cento, contro una media nazionale che oscilla tra il 16 ed il 22 per cento. Con i criteri fissati dal ddl già approvato, il trucco può continuare.

Dopo la bocciatura di An la maggioranza di centro destra è alla ricerca di nuovi equilibri. Che si annunciano difficili.

A seguito dell'intervento di Fini, stimolato probabilmente dai deputati siciliani più illuminati, An fa autocritica: «L'atteggiamento in commissione è stato un errore - ha detto Fabio Granata, di An - si

è creato un clima che prelude ad un nuovo gioco al massacro nei confronti dell'Assemblea, ad un nuovo danno di immagine. Non si deve far passare l'idea che la Sicilia sia alla ricerca di ambigue specificità». Ma Guglielmo Scammacca della Bruc, Cristiano democratici, l'assessore ai lavori Pubblici che aveva partorito le norme, sconfessato dai suoi stessi alleati, non ha alcuna intenzione di cambiare idea: «Scegliere la Merloni ter significa tenere la Sicilia indietro rispetto al resto del paese - ha detto - in Parlamento si discute già della quater. La maggioranza del 61 a zero ha già votato a Roma la nuova disciplina, come può non volerla in Sicilia?»

Ma l'argomento è scottante, e per ora la maggioranza risponde con il silenzio. Non parla Nino Beninati, il presidente della Commissione lavori pubblici che ha presieduto la seduta dell'approvazione in un quarto d'ora. Non parla Salvatore Cintola, il regista, per sua stessa ammissione, del "colpo di mano" in commissione. E Cuffaro? Spiazzato anch'egli dalla mossa di An adotta toni concilianti ma politicamente irrilevanti: «Nessuna polemica. In commissione sarà garantito il più complessivo esame della riforma da parte di tutte le forze politiche, che saranno in condizione di esercitare appieno il proprio ruolo. Non credo possa sussistere alcuna pre-occupazione sui contenuti della legge».

Martedì si torna a discutere, staremo a vedere.

m.t.

e An si accoda all'opposizione

Sardegna, fallimento della Sanità Commissione d'inchiesta contro i ticket

Davide Madeddu

CAGLIARI I ticket sui medicinali, le visite specialistiche pagate di tasca, la proposta di far pagare anche le ricette, e poi una commissione d'inchiesta trasversale sulla sanità regionale. Ovvero, prima le proposte presentate dall'assessorato alla Sanità della Sardegna per risanare il bilancio deficitario e poi la reazione dei rappresentanti del Consiglio regionale che denunciano il "fallimento del sistema sanitario". Una richiesta, quella della Commissione d'inchiesta sulla sanità, che parte dai banchi dell'opposizione, centro sinistra, e che coinvolge anche i consiglieri di An, sostenitori della Giunta regionale. A far sorgere qualche dubbio ai rappresentanti del popolo sono stati, prima i provvedimenti che l'assessore alla Sanità Giorgio Oppi del ccd, ha cercato di "regalare" ai sardi. In un primo momento c'è stata l'applicazione in alcuni casi e l'aumento in altri dei ticket su alcune categorie di medicinali, poi il manca-

to rinnovo delle convenzioni per le visite mediche specialistiche. Infine la proposta, per il momento congelata di far pagare anche un ticket sulle ricette. Provvedimenti che dovrebbero servire a colmare il deficit del bilancio regionale che per il momento si aggira intorno ai 257 milioni di euro, come ha illustrato anche la relazione della Corte dei Conti. Non è tutto, dato che, come agguerriti i promotori della Commissione d'inchiesta del centro sinistra, il deficit della sanità potrebbe compromettere anche il funzionamento dello stesso servizio. "Prima di decidere quali soluzioni adottare per risolvere il deficit - hanno fatto sapere - è necessario conoscere la reale situazione e le condizioni in cui versa l'intero sistema sanitario regionale". In questa indagine sullo stato di salute del sistema sanitario regionale, ai consiglieri regionali del centro sinistra, diessini in testa, si sono uniti anche alcuni esponenti del centro destra. Per la precisione quelli di Alleanza nazionale, che annunciando di "non voler sfiduciare" l'esponente

della casa delle libertà, chiedono chiarimenti e soprattutto dati relativi ai bilanci e all'attività del dicastero responsabile del settore sanitario. Un interrogatorio, quello che parte dagli uomini della fiamma che senza troppi veli annuncia il "fallimento della politica regionale in materia di sanità". E per giustificare questo giudizio non si risparmiano nemmeno le critiche per le carenze.

Una su tutte, e lo confermano anche gli addetti ai lavori la mancanza del di Elisoccorso per il 118.

La prova sarebbe poi tutta nei dati della Corte dei Conti. "Se si continua a seguire questa strada - fanno sapere i rappresentanti di An - si corre seriamente il rischio che l'anno prossimo il deficit della sanità sarda passi dagli attuali 257 milioni di euro a oltre 550 milioni di euro, ossia più di mille miliardi di vecchie lire". La Commissione d'inchiesta, che sarà presieduta da un rappresentante dell'opposizione, dovrà fotografare la realtà sanitaria della Sardegna. Ossia esaminare quale sia il rapporto tra il servizio pubblico e la spesa, elevata, che devono sostenere gli abitanti. Solo successivamente potranno essere discussi i progetti di elevare i ticket, e soprattutto affrontare anche lo spinoso problema degli ospedali pubblici che l'assessorato regionale alla Sanità vorrebbe chiudere in nome di una razionalizzazione dei costi e delle risorse.